

Verso  
le elezioni



Intervista a Giuliano Pontara, filosofo  
candidato di «Senza confini» in Trentino  
Da 40 anni in Svezia, una vita per la pace  
«Sono un uomo al di sotto delle parti...»

## «Lascio i fiordi per Roma con Gandhi nel cuore...»

Da Stoccolma a Roma, un salto di cinquemila chilometri ed una decina di frontiere. Quale miglior candidato del filosofo Giuliano Pontara per la lista «Senza Confini», che in Trentino-Alto Adige riunisce Pds, Rifondazione, Rete, Solidarietà, spezzoni di Verdi e «Beati i costruttori di pace»? Pontara, «grande vecchio» della nonviolenza, autore della prima storica raccolta di scritti di Gandhi, racconta e si racconta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRENTO. Era un ragazzino scapestrato. «Cotto» di una turista svedese, la seguì a Stoccolma. «Partito» per una quacchera americana, si avvicinò al pacifismo. A ricordare, sorride malizioso. Un ragazzino ancora oggi, Giuliano Pontara, nonostante i capelli bianchi, le cariche accademiche in Svezia, i suoi quattro libri - tra cui la prima raccolta di scritti di Gandhi - e la fama di teorico massimo della nonviolenza. Origini trentine, da oltre quarant'anni a Stoccolma. L'ha raggiunto - la fama di teorico massimo della nonviolenza. Origini trentine, da oltre quarant'anni a Stoccolma. L'ha raggiunto - la fama di teorico massimo della nonviolenza. Origini trentine, da oltre quarant'anni a Stoccolma. L'ha raggiunto - la fama di teorico massimo della nonviolenza.

Per smitizzarsi.

Com'è diventato il «filosofo della nonviolenza»?

Ah! Non avevo proprio interesse per lo studio. Sono stato bocciato tre volte in quarta ginnasio. Poi due volte consecutive alle commerciali. Vuole proprio la storia vera?

Sembra promettente...

Allora, cominciamo col 1951. Sono in gita scolastica a Firenze e prendo una cotta per una turista svedese, una farmacista; figurarsi, aveva 25 anni, io appena 17. Ma mi resta in testa. Quell'estate provo a raggiungerla. Auto-stop, Olanda, Danimarca, infine Svezia. A Malmoe mi ripediscono indietro, ero senza soldi, senza permessi...

E addio vichinga.

A dire il vero mi ero impuntato. Torno, riprendo la scuola, mi rimandano in matematica e tedesco - oh, che bestia quel professore! - lascio perdere lo studio e quell'estate torno in Svezia, in un campo di lavoro per giovani. Solo che lì mi prendo una cotta enorme, per una pacifista

americana, Nancy si chiamava, una quasi-quacchera. Eh, erano più avanti di noi, i ragazzi Usa. A me allora interessavano solo due cose, il ping-pong e suonare il violino. Beh, sono bravo anche adesso, per quello. Comunque, in quel campus, si discute molto, e comincio a capire qualcosa. La conosco un ebreo sfuggito ai nazisti, amico di Albert Schweitzer. Insomma, mi misero dei grilli in capo. Soprattutto Nancy, a dire il vero...

Così, rimase lì?

No, tornai in Italia per gli esami di riparazione. M'andò bene in matematica, presi due in tedesco. Bocciato. Fu la mia salvezza. Non potevo più iscrivermi, e col primo gennaio '53 entravo nell'anno di chiamata alla leva. In quei mesi scrissi molto, a Nancy, a Wolfgang, l'ebreo, i miei dubbi sull'eticità del servizio militare maturarono. Avevo solo due alternative, la divisa o la galera. Wolfgang mi chiamava, «vieni qui, ti sistemiamo con una borsa di studio». Il 30 dicembre, un giorno prima che scadesse il passaporto, partii. Avevo con me uno zaino, il mio violino, nient'altro. Ah, un po' di soldi mandati da Nancy, che si sentiva responsabile, e 40.000 lire prestate da un sacerdote.

Stavolta siamo sul serio in Svezia.

Sì. Stavo in un collegio su un fiordo, un posto incantato. Risuscio a studiare e lavora...

Che faceva?

Di tutto. Pulisci-latrine nei parchi di Stoccolma, guardabrobieri, bigliettaio del tram, giardiniere, muratore, lavapiatti, elettricista, suonatore di violino nelle osterie. Almeno così figuravo come emigrante, e di anno in anno evitavo la leva. Ecco, non ho avuto uno scontro frontale con le autorità militari. Allora a finire in galera c'erano solo i testimoni di Geova. E Pietro Pinna, ed Elevoine Santi. Io, in Svezia, cercavo di approfondire i miei problemi morali. Un giorno decisi, dovevo studiare filosofia.

Senza la «maturità»?

Appunto. Tornai in Italia nel 1956, per farla da privatista. Un lavoraccio, portare da solo tutte le materie di 5 anni. Mi aiutavano due persone: Aldo Capolini, a Perugia, mi correggeva via posta le traduzioni dal greco; Nino Betta, un docente di Trento, quelle di latino. Beh, ce la feci. Mi iscrissi alle università di Roma e Stoccolma. Pian piano avevo avuto delle borse di studio in Pennsylvania, là cominciai ad affrontare seriamente il pensiero di Gandhi, nacquerò i primi saggi, entrai in contatto con Bobbio... Furono lui e Capolini a spingermi a scrivere il primo libro su Gandhi.

E Nancy?

Oh, a dire il vero... Nel frattempo avevo conosciuto mia moglie. Ma un giorno andai a trovarla, era il 1963. Si era sposata, mi guardava stando

sul chi va là. Ehm...

A lei dà fastidio essere definito «filosofo gandhiano»?

Non è affatto chiaro cosa significhi. Gandhi era un grande politico, io sono un filosofo analitico.

Perché si è candidato al Senato?

Mi hanno telefonato tre settimane fa, a Stoccolma. «Vuoi?». Io ho fatto una risata che non finiva più. Poi ho sentito che era una cosa seria. Ne ho parlato con mia moglie, con gli amici, con Bobbio, sempre più angosciato. Però, l'idea di poter fare qualcosa con queste forze che sento così vive, su cose che mi interessano... Proviamo, mi sono detto. I miei figli sono grandi, restano in Svezia. Mia moglie si mette in congedo e viene con me. Ma forse, prima, va due anni nello Zimbabwe, a seguire un progetto svedese di recupero delle minorenni prostitute.

La sua convinzione più forte?

Questa: non si può mai essere sicuri che le proprie con-



Il mahatma Gandhi di cui Giuliano Pontara è uno dei massimi studiosi

Ho posto una condizione: se sono eletto, faccio un anno di rodaggio, e se non reggo mi dimetto. Non ho la vocazione del politico.

Lei che è un'anima degli «scienziati svedesi per la pace»?

Uh! Di marce ne ho fatte tante, scarpe ne ho consumate, ho anche suonato il tamburo nella banda del partito comunista svedese. Ma che c'entra? Sono più a mio agio a scrivere che a parlare. Sono un filosofo.

Con competenze precise, però.

Certo. Al Senato potrei occuparmi di pace, nonviolenza, armamenti, mondo dell'educazione, etica della medicina, etica ambientale, forse del rapporto nord-sud del mondo.

Lei, così pacifista?

Onestamente: un teonco sì, ma non posso dire di essere un pratico della nonviolenza...

## Su «Samarcanda» scontro a distanza Santoro-Pasquarelli

ROBERTA CHITI

ROMA. «Pasquarelli ha fatto come i bambini che perdono: ha buttato le carte all'aria e ha detto non gioco più». Botta e risposta a distanza, nel giorno quinto dall'oscuroamento di Samarcanda, fra il giornalista e il direttore generale della Rai che lo ha «imbavagliato». «Io non mi sento proprio una vittima - ha replicato Santoro, in un'intervista rilasciata a Radio Radicale, a quanti lo definiscono «San Toro» - ma un vincitore, perché ho dimostrato che si può fare una televisione diversa anche con un successo di pubblico». Contro le minacce di Pasquarelli - «o accettate le regole o ve ne andate» - Santoro risponde che «queste regole non hanno nessuna validità, tanto che non sono state accettate neanche dalle organizzazioni giornalistiche». E conclude: «È una situazione insopportabile, ma da bastian contrario quale io sono, fino a quando Pasquarelli desidererà che io me ne vada, rimarrò al mio posto».

Vanno in onda tutti i giorni, insomma, le puntate su Samarcanda oscurata. L'ufficio di Pasquarelli comincia a essere tempestato di cartoline di protesta e c'è da registrare il successo misurato ieri dalla manifestazione organizzata a Palermo dal quotidiano L'Ora e dall'Arci regionale (ma hanno aderito anche esponenti Pds, Verdi, del movimento «Una città per l'uomo»).

Neanche il giorno festivo ha frenato la raffica di dichiarazioni e prese di posizione dei politici sul caso di censura. Occhetto in Puglia sostiene che «in un paese in cui si chiude «Samarcanda» e si ha invece il Tg1, che non dà più nessuna notizia delle forze di opposizione, capiamo bene che siamo al limite dei rischi gravi per il pluralismo». Pasquarelli ha fatto seguire una seconda puntata alle minacce di sabato e da Gualdo Tadino, dove si trovava per presentare Umbriafiction, di fronte ai manifi-

stanti che gridavano «Rivogliamo Samarcanda», ha fatto sapere che non c'è mica «nessun bavaglio e nessuna censura» e che «comunque la trasmissione riprenderà regolarmente dopo il voto». Si alza anche la voce del segretario repubblicano Giorgio La Malfa: «Oppressore della libertà di coscienza non è la Chiesa, è la Rai. I vescovi sono liberi di dire qualunque cosa, ma se parlano i vescovi deve parlare anche Samarcanda». Alessandra Mussolini, attrice candidata per il Msi, si schiera contro la censura.

Grida allo scandalo Massimo Severo Giannini. Da una manifestazione della Lista referendaria tenuta a Bari, fa sapere che «la sospensione del programma è un'offesa alla libertà di espressione del pensiero». E di Walter Pedullà, il presidente della Rai, dice: «Mi meraviglio che abbia permesso tutto ciò. Vuol dire che non conta niente». Toma sull'argomento anche Alessandro Curzi: il direttore del Tg3 ricorda che «quando la fonte è certa e identificata, compito del giornalista è riferire la notizia senza porsi il problema del cui prodest». Nel corso di una manifestazione della Lega democratica Trieste per l'Europa, il deputato piemonese Willy Bordon definisce «una beffa» la sospensione di Samarcanda e, in veste di membro di quella commissione parlamentare di vigilanza che ha definito le norme Rai, commenta che «se questo è il risultato, abbiamo tutti fallito». Dal fronte dc, il portavoce della segreteria Enzo Carra non perde occasione per un'altra chiosa alla decisione di censurare il programma e, parlando della «confusa alternativa» di Occhetto, Rifondazione, Bossi, La Malfa e Fini, la definisce «il partito di Samarcanda» che, non bisogna dimenticarlo, è la capitale dell'Uzbekistan, della confusione e dei venditori di tappeti. Questa - conclude - è l'alternativa dei venditori di tappeti».

# Come spiegare al vostro frigorifero

## la differenza

## tra un pollo

## e un pinguino.

Ragioniamo con freddezza. Ogni anno, migliaia di kilowatt-ora e molti

soldi vanno in fumo nelle cucine degli italiani a causa di un uso improprio dei più comuni elettrodomestici. Ridurre questo spreco non è solo oppor-

tuno e conveniente, ma anche facilissimo. Basta dedicare al frigorifero qualche attenzione in più - come regolare correttamente il termostato,

controllare periodicamente le guarnizioni, evitare di introdurre cibi ancora caldi, ridurre al

minimo il numero e la durata delle aperture - per avere in cambio una

considerabile riduzione del consumo di energia.

E, visto che il sapore del

risparmio è dolce, perché non usare un occhio di riguardo anche con il forno elettrico o a

microonde? Anche in questo caso, per contenere i consumi è sufficiente, ad esempio, evitare preriscaldamenti eccessivi e aperture superflue.

Questi sono solo alcuni dei consigli che possono aiutarvi ad utilizzare correttamente l'energia elettrica, senza errori e senza sprechi. Per saperne

di più, basta spedire il coupon in basso. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre ai suoi utenti informazioni e consulenze attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Uniamo le nostre energie. Il consumo intelligente comincia da qui.

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda Gli Elettrodomestici 02/134

UN CONSUMO INTELLIGENTE

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

SESSO  M  F ETÀ  \_\_\_\_\_

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a

ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE"

VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

ENEL